

di labiate che inondano d'aromi l'atmosfera di quell'isoletta. Le antiche petraie dei Veneziani, mercè l'operosità intelligente del giardiniere, ora sono cangiate in magici boschetti d'un lusso orientale. Le loro mura di cinta sono tutte decorate di piante leggiadre: dall'orlo superiore, la vite selvatica, l'edera, lo stracciabrache ed il capperò fluiscono in ghirlande e festoni; su dal terreno le ramificazioni del fico d'India, tappezzando la parete di lobi luccicanti, sembra aspirino l'amplesso delle compagne pendule; in mezzo sorgono cedri ed altre conifere, palme del dattero e banani, al rezzo dei quali si beano ramerini ed agavi dai crassi steli, cactee stranissime e floride camelie; dal centro un gran ciuffo di bambù slancia fino all'altezza di otto metri un fascio di culmi simile al getto d'una fontana saliente.

Finalmente facciamo una salita su una delle tre torri di ferro. L'intelaiatura, a lamiera angolari, gravita su di una base di cemento, a conca, in cui si raccoglie l'acqua piovana. Una scala comoda di quercia conduce sulla piattaforma da cui si spazia su Valle, Dignano, Galesano, Stignano e sull'imboccatura del porto di Pola, e via via fino al monte Maggiore, al monte Siss ed al monte Ossero. Ma quando mirate sotto a' vostri piedi le vallecole e le colline di quell'isoletta incantata vi par di sognare e sognare, poichè là vedete l'Istria felice di Cassiodoro risorta.

Nelle antichità messe in luce in quest'isola s'ha una immagine viva di tutto il passato della civiltà istriana e dalmata. Là su d'una propaggine, verso l'oriente dell'isola, è il bel castelliere lasciato dagli abitatori preistorici; parecchi scavi attestano lo splendido sviluppo del periodo augusteo; quivi, sugli edifici distrutti dal senso ottuso degli antichissimi fanatici cristiani germogliò il primo periodo di cultura d'un'altra epoca: l'abbazia dei Benedettini nel golfo della Madonna, della quale però altro non rimane